

a quando a quando menzione. Eppure l'esistenza di questa non bastava all'uopo, « perchè, come osserva il Nani, di tal delitto, che » niuno offende, essendo tutti colpevoli, si dissimula facilmente la » colpa. » Ed aggiungevasi, che i colpevoli, puniti ben anche da questa magistratura, facevano ricorso ad altre magistrature e consigli, ed ottenevano assai di frequente il perdono della colpa e l'assoluzione dalla pena. L'abuso era divenuto generale così, che il governo riputò necessario l'apportarvi rimedio. Si tenne perciò straordinaria sessione nel maggior Consiglio, ove ne fu discussa sapientemente la materia, e fu proposta una legge, che pareva di mezzo tra l'antica strettezza e l'odierna licenza, perciocchè vietava alcune cose, ed altre ne permetteva; sopra tutto, vietando l'uso delle gioje, moderandosi nel restante le vesti, i conviti, e tutto ciò, a cui suol trascorrere il lusso; furono aboliti i ricorsi a qualunque altro tribunale, e fu quindi stabilito un collegio di sette senatori, i quali avessero l'autorità di riformare all'uopo le sentenze del *magistrato alle Pompe*, e colla severità della giudicatura cooperassero allo sterminio di tanto feroce nemico della moralità e della borsa.

A queste sagge disposizioni opposero con calore frivoli pensamenti Andrea Trivisan e Giannandrea Pasqualigo: ma Giacomo Badoaro e Luigi Molin sostennero con energiche ragioni la proposta legge. Anzi il Molin, che n'era stato il primario motore, si alzò a parlare così (1): « Io non ignoro quanto sia pericoloso lo sdegnarsi » co' pubblici viti; ma posto in mezzo tra due grandi eccessi, che » pajono contrarii, e pure nati ad un parto, sono insieme nodriti, » l'avaritia et il lusso, vedo che l'uno s'esercita con le necessità » della Patria, l'altro si rilascia nelle domestiche vanità. Per questo » non ho potuto contenermi, che prima non gema tacito, e poi non » esclami adirato: O tempi infelici; o contaminati costumi! Armata » in fine la ragion et i pensieri contra un interno inimico, che ci » combatte con li viti altrui e con le nostre forze ci espugna, ho

(1) Presso il Nani, lib. VI, della part. II.